

COLLECTION LATOMUS  
VOLUME 102

# Hommages à Marcel Renard

II

*EXTRAIT*

LATOMUS  
REVUE D'ÉTUDES LATINES  
60, rue Colonel Chaltin  
BRUXELLES 18  
1969

## L'agricoltura gallica sotto la tetrarchia

Le province galliche costituirono un punto focale nel programma di ricostruzione proposti da Diocleziano fin dal suo primo avvento all'impero (17 settembre 284)<sup>(1)</sup>. Il nuovo imperatore comprese subito che un rafforzamento militare dei confini tradizionali (Reno-Danubio-Eufrate) non aveva valore senza un adeguato piano di buon governo nelle regioni limitrofe, a sostegno degli eserciti e delle difese passive. Il rafforzamento del fronte renano doveva attuarsi con la contemporanea restaurazione delle province galliche<sup>(2)</sup>.

Il problema, in questi termini, gli si presentò oltremodo complesso: alla decadenza economica dovuta alle incursioni barbariche e conseguenti saccheggi perpetrati nell'età precedente s'era aggiunta una grave esasperazione che proprio nei primi mesi di Diocleziano (nel 285) sfociò in rivolta armata. Contadini e pastori celtici, improvvisandosi cavalieri e soldati, ruppero violentemente con le pubbliche autorità e percorsero il territorio in uno scomposto movimento di rivolta sociale<sup>(3)</sup>. Si diedero anche dei capi<sup>(4)</sup>, sfidarono le forze armate. È difficile conoscere il loro programma preciso, se pure ne ebbero: ma non dovè trattarsi di secessione di forze dislocate in periferia, cioè qualcosa che ricordasse l'*imperium Galliarum* che s'era concluso sotto Aureliano, sì bene d'un movimento a carattere sociale, che interessò lo strato dei liberi lavoratori celtici non ancora romanizzati, esasperati dal malgoverno delle pubbliche autorità e dalla pressione fiscale<sup>(5)</sup>. Le classi dirigenti delle Gallie dovettero astenersi dalla rivolta e invocarono l'intervento dell'imperatore.

Diocleziano avvertì tutta la gravità della situazione: capì che, prima d'avviare un qualunque sforzo per la difesa del confine dalla pressione barbarica, occorreva sedare il movimento sociale e rappacificare quelle regioni che davano il miglior contributo alla lotta antigermanica.

Furono proprio la delicatezza della situazione gallica e la volontà di risolverla a indurre Diocleziano a nominare un *Caesar* nella persona di Massimiano, generale di sua fiducia, e a inviarlo in Gallia (1° marzo 286). La soluzione del problema gallico era ritenuta chiave del dominio in Occidente.

Massimiano era uomo d'azione, energico, forte, ma fornito pure di moderazione: doveva comunque attenersi alle direttive tracciate da Diocleziano *Augustus*. Non venne meno all'aspettativa: giunto in Gallia, affrontò i ribelli celtici (detti *Bacaudi*) e, ricorrendo contempo-

<sup>1</sup> Seguo la cronologia fissata da W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, I, Paris, 1946. Su Diocleziano in generale rimando al mio capitolo *Diocleziano* con annessa *Bibliografia* in *Nuovi problemi di storia antica* di prossima pubblicazione, presso Marzorati, Milano.

<sup>2</sup> Per la preminenza del problema militare in Diocleziano sono ormai d'accordo gli studiosi moderni, da G. JULIAN, *Histoire de la Gaule*, VII, Paris, 1926, a W. SESTON, *op. cit.*, ad A. PIGANIOL, *L'Empire Chrétien*, Paris, 1947, a J. J. HATT, *Histoire de la Gaule Romaine (120 av. J. C. - 451 ap. J. C.)*, Paris, 1959, p. 237-267, infine ad A. H. M. JONES, *The later Roman Empire 284-602. A social and administrative survey*, I, Oxford, 1964.

<sup>3</sup> *Cum militaris habitus ignari agricolae appetuerunt, cum arator peditem, cum postar equitem ... imitatus est* (MAMERTINO, Pan., II, 4, 3). Citiamo dall'edizione di E. GALLETIER, *Panegyriques Latins*, Paris, 1949, senza però trascurare l'edizione più recente inglese, *XII Panegyrici Latini*, ed. by MYNORS R. A. B., Oxford, 1964 con l'ampia introduzione di F. BURDEAU, *L'empereur d'après les Panegyriques latins*, *ib.*, p. 1-60.

<sup>4</sup> *Aelianus* e *Amandus*: i nomi son dati non da Mamertino, contemporaneo, ma da epitomatori tardivi, EUTROPIO, IX, 20, 3 e AUR. VITTORE, *deCaes.*, 39, 17: cf. anche OROSIO VII, 25; ZON., XII, 21.

<sup>5</sup> Sul carattere sociale del movimento *bacauda* e sull'identità *Bacauda* = *Laetus*, entrambi i nomi indicando due aspetti diversi della stessa categoria sociale, cioè i liberi contadini celtici (detti *Bacaudae* quando si ribellano, *Laeti* quando tornano a lavorare i campi a ben determinate condizioni), rimando alla discussione *Laeti e Germani nelle campagne d'Occidente*, inserita nell'Appendice al mio volume *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain, 1961, p. 499-510.

raneamente alla *fortitudo* e alla *clementia*, contenne in breve la rivolta<sup>(6)</sup>. Dovè in parte sgominare con la forza le bande degl'insorti, in parte promettere l'impunità a chi si arrendesse: i contadini ribelli tornarono all'aratro, i pastori ripresero la guardia alle greggi, dopo l'avventura che non s'era tramutata in irreparabile tragedia solo per la moderazione di Massimiano: il quale anzi non volle nemmeno vantarsi dell'impresa e in seguito preferì che se ne parlasse il meno possibile<sup>(7)</sup>.

Le operazioni contro i Bacaudi furono così rapide che il 21 giugno dello stesso anno Massimiano era a Magonza, pronto a iniziare le campagne contro *Burgundiones* e *Alamanni* e poco dopo, in estate, poteva condurre un'altra campagna contro *Chaibones* ed *Eruli* (a destra del basso Reno), sì da assicurare l'intera frontiera renana<sup>(8)</sup>. Diocleziano era così soddisfatto dell'opera di Massimiano che il 17 o 19 settembre a Nicomedia lo proclamò *Augustus*<sup>(9)</sup>, praticamente elevandolo alla stessa sua dignità e attributi di comando. Ma più che per premio, la critica moderna tende a credere che Diocleziano agisse per necessità<sup>(10)</sup>.

Mentre Massimiano da *Caesar* sedava il movimento bacauda e assicurava il fronte renano, le coste del Mare del Nord erano state affidate a Carausio, un abile ammiraglio d'origine menapia, per la difesa contro i pirati Franchi e Sassoni. Carausio era riuscito nel suo compito, ma aveva assunto ben presto atteggiamenti d'indipendenza. L'elevazione di Massimiano ad *Augustus* va connessa coi sintomi dell'infedeltà di Carausio: con la presenza d'un *Augustus* in Gallia Diocleziano poteva presumere di frenare le cattive intenzioni dell'ammiraglio menapio.

Ma le cose precipitarono. Carausio non ebbe paura di Massimiano e, forte come si sentiva al comando della flotta nordica, nei primi mesi del 287 si proclamò imperatore, staccando dall'Occidente tutta la Britannia e vari porti della Gallia sulla Manica. Era un atto di separatismo all'uso che ormai invaleva da un secolo: le forze di Carausio erano tutt'altro che disprezzabili, potendo egli contare sulla situazione della Britannia che appare florida, sulla flotta mercantile e militare, sulle basi che possedeva nel continente, infine su vari alleati germanici, come i Franchi, che premevano sul confine del basso Reno<sup>(11)</sup>.

La presenza di Massimiano *Augustus* sul fronte renano arginò le defezioni e salvò, infine, la situazione. Nel corso del 287 Massimiano condusse varie campagne oltre Reno: contro gli Alamanni nell'alta Germania e nella bassa contro i Franchi<sup>(12)</sup>. Anzi, approfittando delle discordie interne di questi ultimi, sostenne un loro principe che aveva scalzato altri legittimi, lo protesse, se lo fece alleato con tutti i sudditi (*Gennoboudes*), sistemandoli come *foederati* sulla destra del basso Reno<sup>(13)</sup>. Nel 288 condusse una campagna contro la frazione dei Franchi che sosteneva Carausio, privando quindi il ribelle dell'appoggio sul fronte renano, mentre intanto preparava una flotta lungo i grandi fiumi delle province galliche per assalire

<sup>6</sup> *Pan.*, II, 4, 3 : ... *nescio utrum magis fortitudine repressum sit an clementia mitigatum*; AUREL. VITTORE, *de Caes.*, 39, 19: *fusis hostibus aut acceptis*. Qualche scontro dovette avvenire, piuttosto decisivo, onde EUTROPIO (IX, 20, 3) può dire senz'altro: *leuibus proeliis agrestes domuit*.

<sup>7</sup> *Pan.*, II, 4, 4: *Quod ego cursim praetereo: uideo enim te, qua pietate es, obliuionem illius uictoriae molle quam gloriam*.

<sup>8</sup> *Pan.*, II, 5; III, 7, 8.

<sup>9</sup> Per la cronologia cf. W. SESTON, *op. cit.*, p. 60-67. La questione delle date è tutta riesaminata da S. D'ELIA, *Ricerche sui Panegirici di Mamertino a Massimiano* in *Ann. Fac. Lett. e Fil. Univ.*, Napoli, 1960, p. 121-391.

<sup>10</sup> Intendo necessità in senso lato, e non per paura che Massimiano mirasse a un'*usurpatio*, come sosteneva O. SEECK, *Die Erhebung des Maximianus zu Augustus* in *Comment. Wolfflin*, Leipzig, 1891, p. 33-36.

<sup>11</sup> Per la lunga secessione della Britannia sotto Carausio cf. G. JULLIAN, *op. cit.*, p. 80-84; F. SAGOT, *La Bretagne Romaine*, Paris, 1911, p. 118 sgg.; W. SESTON, *op. cit.*, p. 82-114. Per la monetazione, cf. H. G. PFLAUM, *Émission au nom des trois empereurs frappée par Carausius* in *RN*, Paris, 6, Sér. II, 1959-60, p. 53-73.

<sup>12</sup> *Pan.*, II, 7; III, 16, 2; VI, 8, 4-5.

<sup>13</sup> *Pan.*, II, 10, 3-5.

direttamente l'avversario<sup>(14)</sup>.

Ma la secessione di Carausio doveva protrarsi ancora a lungo. La flotta di Massimiano non ebbe fortuna: quando fu nell'Oceano, fu sorpresa dalla tempesta e dispersa (giorno imprecisato del 288)<sup>(15)</sup>. Carausio restò tranquillo nei due anni successivi, proclamandosi «fratello» dei due Augusti legittimi. Questi s'incontrarono a Milano (gennaio 291)<sup>(16)</sup> e lasciarono passare ancora due anni, finché si decisero a fare un passo d'estrema importanza: nel 293 Massimiano nominava come suo *Caesar* Costanzo Cloro (1° marzo) e Diocleziano nominava suo *Caesar* Galerio (21 maggio), creando così la tetrarchia, o governo a quattro<sup>(17)</sup>.

Costanzo Cloro<sup>(18)</sup> in Gallia si diede subito a eliminare la secessione di Carausio. Nella primavera dello stesso 293 assalì improvvisamente e prese *Gerosiacum* (Boulogne-sur-Mer), tenuta dalle navi di Carausio<sup>(19)</sup>. In estate assalì Camavi e Frisoni, stanziati fra Schelda e Reno, alleati di Carausio<sup>(20)</sup>. In pochi mesi riuscì dunque a eliminare tutte le forze secessioniste che operavano sul continente, provocando gravi ripercussioni in Britannia ove Allectus, tesoriere dei secessionisti, pugnalava Carausio (autunno 293) e si proclamava lui stesso *imperator*.

Una volta ripreso tutto il continente, Costanzo Cloro preparò la spedizione (nel corso del 294 e del 295) e solo nel 296, a primavera, attuò l'invasione della Britannia, mediante due corpi di spedizione, l'uno da *Gerosiacum* puntando su *Londinium* comandato da lui stesso, l'altro da Le Havre puntando sull'isola di Wight e quindi sulla Cornovaglia comandato da un suo fido ammiraglio, Asclepiodoto. Contro quest'ultimo andò lo stesso Allectus, che però fu vinto ed ucciso<sup>(21)</sup>. Così i due corpi di spedizione poterono riunirsi vittoriosi a *Londinium*, ove Costanzo Cloro attendeva vincitore sui resti dei ribelli<sup>(22)</sup>.

La secessione era durata ben 10 anni, nei primi 7 voluta e diretta da Carausio, negli ultimi 3 da Allectus. La durata di essa e i lunghi preparativi per eliminarla e le grandi difficoltà incontrate mostrano il grave pericolo corso dalle regioni Occidentali di restar spezzate e separate da Roma e il pericolo corso dalla stessa tetrarchia che si proponeva l'ambizioso programma di pacificare ormai definitivamente il travagliato impero.

Ottenuta l'eliminazione, Costanzo Cloro tornò in Gallia e si diede a collaborare con Massimiano per la restaurazione delle sue province.

La ripresa economica era stata avviata già da Massimiano: ma, una volta liberato dall'incubo della secessione, Costanzo Cloro l'incrementò in un piano organico di riorganizzazione e ricostruzione.

Dalle fonti antiche, provenienti dallo stesso ambiente delle corti imperiali, abbiamo un quadro, se non completo, almeno abbastanza organico della ripresa delle province galliche. Si vede che Massimiano è stato veramente colpito dall'episodio dei Bacaudi, i quali non erano secessionisti, ma ribelli in nome d'una più alta giustizia sociale. Le campagne erano abbandonate, le colture rovinate, le case coloniche e le città in stato di sfacelo: e, a colmo di avvi-

<sup>14</sup> *Pan.*, II, 12.

<sup>15</sup> *Pan.*, II, 11, 4.

<sup>16</sup> *Pan.*, III, 8-12.

<sup>17</sup> Anche qui cronologia di W. SESTON, *op. cit.*, p. 88 sgg.

<sup>18</sup> R. ANDREOTTI, *Costanzo Cloro* in *Didaskaleion*, N.S., 8, 1930, 1, p. 157-201; 2, p. 1-50.

<sup>19</sup> *Pan.*, IV, 6-7; VII, 5, 2. Cf. J. HEURGON, *De Gerosiacum à Bononia* in *Hommages à G. Bidez et à F. Cumont*, Bruxelles, 1949, p. 127-133.

<sup>20</sup> *Pan.*, IV, 7, 3-4; V, 18, 3; VI, 4, 2; IX, 25, 2. Per le ripercussioni in Britannia AUR. VITTORE, *de Caes.*, 39, 40-41.

<sup>21</sup> *Pan.*, IV, 9-10; V, 18, 3; VI, 4,3; VII, 5, 4-6; IX, 25, 2; EUTROPIO, IX, 22; AUR. VITTORE, *de Caes.*, 39, 42.

<sup>22</sup> *Pan.*, IV, 15-16 e 19. La vittoria fu celebrata con la coniazione d'un medaglione con la leggenda FL.VAL.

CONSTANTIUS e sul rovescio REDDITOR LUCIS AETERNAE: cf. J. BABELON e A. DUQUENOY, *Médaillons d'or du trésor d'Arras. L'entrée de Constance Chlore à Londres en 296 après J. C.* in *Aréthuse (Rev. trim. d'art, et d'archéol.)*, Paris, 1934, p. 45.

limento, mancavano le braccia di lavoro, mancava la manodopera. Massimiano si mise all'opera con impegno: mediante la *clementia* adoperata coi Bacaudi rinviò già nei campi un buon numero di contadini<sup>(23)</sup>. Poi, invece di uccidere i prigionieri raccolti nelle campagne germaniche (contro i Franchi), li distribuì in gruppi e li inviò nella Gallia Belgica (territorio dei Treviri e dei Nervii) a lavorare come coloni nei terreni abbandonati. Se i Bacaudi ripresero i loro propri appezzamenti per rimetterli in coltura, i prigionieri germanici furono disseminati soprattutto nei *latifundia* dei grandi proprietari non come schiavi, ma come lavoratori legati alla terra, con obbligo di servizio militare<sup>(24)</sup>. Non si trattò di terreni del *patrimonium principis*, affidati per lo più a schiavi o a liberi lavoratori forniti di particolari privilegi, i cui frutti erano raccolti dall'organizzazione imperiale e assegnati ai militari o ai burocrati della pubblica amministrazione: si trattò invece di terreni di privati, i cui frutti ridondarono, subito sui liberi mercati, a beneficio delle popolazioni<sup>(25)</sup>.

L'accresciuta manodopera produsse subito buon effetto: gettò sui mercati un'abbondanza di prodotti di prima necessità quale non si vedeva da tempo. Già al 1° marzo 291, in occasione dei *Quinquennalia* di Massimiano, Mamertino poteva esclamare, sia pure enfaticamente<sup>(26)</sup>: *nullus ager fallit agricolam ... Rumpunt horrea conditae messes et tamen cultura duplicatur. Ubi silvae fuere, iam seges est: metendo et uindemiando deficimus*.

Con l'avvento di Costanzo Cloro, aggiunto a Massimiano nel governo delle Gallie, il piano di ripopolamento delle campagne fu continuato e condotto con maggiore energia. La campagna militare del 293 contro Camavi e Frisoni fruttò ancora un buon numero di prigionieri, che furono anch'essi divisi in gruppi, avviati in singole città, custoditi in catene, uomini donne bambini, sotto i portici cittadini e poi distribuiti nei campi<sup>(27)</sup>, non ridotti in stato servile, ma legati alla terra e costretti, quando necessario, al servizio militare<sup>(28)</sup>. Delle nuove distribuzioni di uomini beneficiarono i territori di Amiens (*Ambianum*), di Beauvais (*Bellouacum*), di Troyes (*Tricassinum*), di Langres (*Lingonicum*), cioè una vasta superficie a sud e ad ovest dei territori precedenti<sup>(29)</sup>. Costanzo Cloro volle render giustizia alla fedele Autun che aveva subito saccheggio e distruzione nel 269 per essersi alleata al potere centrale contro i secessionisti della Gallia, e non s'era più risolledata<sup>(30)</sup>. Dopo la ripresa della Britannia vi fece venire dall'isola un gran numero di artigiani per la ricostruzione dell'infelice città<sup>(31)</sup>.

Da tutto un insieme di dati risulta l'opera energica di Costanzo Cloro per la ripresa economica delle Gallie, che chiese l'appoggio e la collaborazione dei cittadini eminenti delle singole città: sotto il suo governo furono allargate le colture agricole, furono incrementati i frutteti<sup>(32)</sup>, furono estesi i vigneti in Aquitania e altrove<sup>(33)</sup>, furono costruite nuove *uillae*

<sup>23</sup> *Pan.*, IV, 21,1: *Laetus postliminio restitutus*. I *Laeti*, contadini gallici, furono semplicemente fatti tornare nei propri territori, che sarebbero stati nella Gallia Belgica, fra attuale Lussemburgo e valle Mosana, fino al Hainaut.

<sup>24</sup> *Pan.*, *ibid.*: *receptus in leges Francus*, cioè i Franchi trapiantati in territorio romano, non come schiavi, ma a precise condizioni di lavoro e di remunerazione.

<sup>25</sup> L'espressione *arat nunc mihi Chamauus et Frisius* di *Pan.*, IV, 9, 3 indica un beneficio ricavato da cittadino privato: sarebbe troppo dura l'interpretazione d'un *mihi ethicus*.

<sup>26</sup> *Pan.*, III, 15, 4.

<sup>27</sup> Cf. la patetica descrizione di *Pan.*, IV, 9, 1: *totis porticibus ciuitatum sedere captiua agmina barbarorum, uiros attonita feritate trepidantes, respicientes anus ignauiam filiorum, nuptas maritorum, uinculis copulatos pueros ae puellas fami-liari murmure blandientes atque hos omnes prouincialibus uestris ad obsequium distributos ...*

<sup>28</sup> *Ibid.*, 3: *si ad dilectum uocetur, accurrit et obsequiis teritur et tergo coerchetur et seruire se militiae nomine gratulatur*.

<sup>29</sup> *Pan.*, IV, 21, 1.

<sup>30</sup> Cf. P. LE GENTILHOMME, *Le désastre d'Autun en 269* in *REA*, Paris, 1943, p. 232-240.

<sup>31</sup> *Pan.*, V, 4, 3: *artifices transmarinos*; IV, 21, 2: *ex hac Britannicae facultate uictoriae plurimos*. Ma Autun risultò molto più piccola della precedente, ridotta a circa un ventesimo, cf. J. JULLIAN, *op. cit.*, p. 28.

<sup>32</sup> *Pan.*, V, 18, 1: *tot urbes diu siluis obsitas atque habitatas feris instaurari moenibus, incolis frequentari*.

<sup>33</sup> Cf. il *Pan.*, V, *Eumenii oratio* e l'introduzione di E. GALLETIER, *op. cit.*, I, p. 103-120.

*rusticae*, le vecchie furono rifatte e riattate<sup>(34)</sup>, furono restaurati molti edifici cittadini, furono costruite nuove case e le città si arricchirono di abitanti<sup>(35)</sup>. Costanzo Cloro provvide anche a incrementare gli studi: a Autun intervenne con proprie spese per ricostruire e far rifiorire l'università, cui prepose Eumenio, un suo segretario di stato<sup>(36)</sup>. Ma fondò anche altre università<sup>(37)</sup>: a quell'epoca risale la prima gloria dei professori di Bordeaux<sup>(38)</sup>.

Il quadro diciamo completo di tanto benessere, avviato prima da Massimiano, incrementato poi da Costanzo Cloro, fu già tracciato da C. Jullian<sup>(39)</sup> e viene in genere ripetuto dagli scrittori che s'interessano dell'argomento<sup>(40)</sup>. Eppure, c'è una voce contraria, quella del *de morte persecutorum*, 7, 3 attribuito a Lattanzio, voce dunque contemporanea ma proveniente da tutt'altro ambiente: se le testimonianze esaminate finora provengono dall'ambiente ufficiale, da oratori che dicono quello che ritengono di poter dire, quello che si ripete nell'«entourage» dello stesso imperatore, il *de morte persecutorum* è sorto in ambiente cristiano, ostile ai tetrarchi (o meglio a tre di essi, Diocleziano, Massimiano e Galerio, escludendo Costanzo Cloro per quale il *de m. pers.* è incondizionatamente entusiasta)<sup>(41)</sup>.

Che le frasi dei panegiristi provengano dalle stesse corti imperiali è confermato dal confronto con un medaglione di piombo conservato nel Cabinet des Médailles di Parigi, che porta le due leggende FL. RHENUS e (CASTELLUM) MOGONTIACUM. Vi sono due figure d'imperatori, nimbatì, volti verso destra: sembrano assistere a un corteo, di uomini, donne e bambini, che attraversano un ponte, carichi d'involti sul dorso. Lo Stern<sup>(42)</sup> nelle due figure vedeva Massimiano e Costanzo Cloro e interpretava la scena come trapianto di barbari in Gallia, nell'atto di attraversare il ponte sul Reno quale si trovava a Magonza. Ma il Seston<sup>(43)</sup> aveva già osservato che «non è conforme al protocollo dei tetrarchi che un Cesare e un Augusto siano messi a fianco sullo stesso piano, mentre noi vediamo correntemente posti così i due Augusti». Il D'Elia ha ripreso l'esame del medaglione per giungere alle seguenti conclusioni<sup>(44)</sup>: che si tratta di due Augusti (Diocleziano e Massimiano), incontratisi a Magonza nel novembre 288, in occasione dei *Quinquennialia* di Diocleziano, e si tratta di due scene (non di una), la prima riferendosi a un atto di *liberalitas* (generica) e la seconda alla sottomissione dei Franchi (*receptus in leges Francus*): «la leggenda in alto SAECULI FELICITAS può alludere ai quinquenniali di Diocleziano».

Sembra che il D'Elia, dopo aver ordinato le osservazioni varie degli altri studiosi, abbia avuto timore di ricavare tutte le deduzioni. Ora, i dati indiscutibili sono : a) che i due personaggi nimbatì devono essere due Augusti (Diocleziano e Massimiano); b) che il medaglione fu coniato in una grande festività (i supposti quinquenniali). Ma la *felicitas saeculi* ha un significato preciso, e non generico: il termine indica o la buona riuscita d'una o più campagne militari oppure la prosperità economica. Nel nostro caso, il termine *felicitas*

<sup>34</sup> Pan., V, 18, 4: *tot manu positae arbores conualescunt*.

<sup>35</sup> Pan., VIII, 6, 8 (del 311): *Aquitanis aliisque prouinciis ... nouis uitibus locum ... metari*.

<sup>36</sup> Pan., V, 18, 4: *quot ubique muri uix repertis fundamentorum uestigiis excitantur* (si tratta di case coloniche, essendosi prima parlato di frutteti e di granaglie, colture fondamentali delle campagne galliche).

<sup>37</sup> Pan., V, 19, 1: *fouendis honorandisue litterarum studiis*.

<sup>38</sup> Cf. AUSONIO, *Professores*, 11, 13 e 19 ove cita i più antichi (dell'epoca tetrarchica) *Macrinus, Thalassius, Romulus, Corinthius*.

<sup>39</sup> C. JULLIAN, op. cit., p. 88 e sgg., *Restauration matérielle et paix morale*.

<sup>40</sup> Per es. A. PIGANIOL, op. cit., p. 1-3; p. 253-254. J. J. HATT, op. cit.

<sup>41</sup> Sorvoliamo qui completamente sulla questione della paternità del *de m. pers.*, le cui conclusioni (attribuzione a Lattanzio) vengono ormai accettate dai critici moderni: cf. W. SESTON, op. cit., p. 26-27, e il commento di J. MOREAU.

<sup>42</sup> H. STERN, *Le calendrier de 354. Étude sur son texte et sur ses illustrations*, Paris, 1953, Pl. XXIX, 2.

<sup>43</sup> W. SESTON, op. cit., p. 73, n. 2.

<sup>44</sup> S. D'ELIA, op. cit., p. 235-237.

raccoglieva l'una e l'altra cosa<sup>(45)</sup>; la vittoria sui Germani aveva provocato la ripresa economica. Perciò il medaglione deve ricordare il passaggio del Reno compiuto dai barbari (non solo presso Magonza, ma anche altrove: il ponte presso Magonza avrà avuto solo significato simbolico) i quali, vinti, sono costretti a trasferirsi in Gallia come coltivatori di terre abbandonate. E tutto ciò era già avvenuto prima del 288, anno ragionevolmente presunto della coniazione del medaglione.

L'episodio, del resto, non riguardava soltanto Massimiano, ma anche l'altro imperatore, Diocleziano, che in precedenza, ancora prima di Massimiano, aveva fatto prigionieri in Asia e li aveva trapiantati in Tracia<sup>(46)</sup>: *sicut pridem tuo, Diocletiane Auguste, iussu deserta Thraciae translatis incolis Asia compleuit*. Il che mostra che la prima idea di cercar manodopera fra i barbari prigionieri era venuta a Diocleziano, cui in fin dei conti risalirebbe l'intero programma di ripopolare la Gallia coi prigionieri germanici. Di qui l'interpretazione del Jullian che nelle guerre antibarbariche dei tetrarchi vede, più che necessità militari, un programma di caccia al barbaro, la volontà di compiere vere e proprie razzie schiavistiche per ripopolare le terre abbandonate dell'impero<sup>(47)</sup>.

Il programma dunque sarebbe stato generale, molto ampio e non già ridotto alla sola Gallia. Altre fonti, sia pure posteriori, citano trapianti in massa di altre popolazioni in altri territori dell'impero. Proprio nei primi anni di governo, mentre Massimiano provvedeva a ristaurare le province galliche, Diocleziano operava lungo il medio e basso Danubio, sterminava gli organismi politici dei Quadi e dei Marcomanni, raccogliendo un gran numero di prigionieri che trasferiva poi in piccoli gruppi in varie province dell'impero; poi assaliva più volte i Sarmati, almeno in quattro riprese, e ne faceva altrettanto disseminandoli nelle terre abbandonate, perfino in Italia<sup>(48)</sup>. Nell'ampio quadro generale, le Gallie spiccano meglio, perché ivi scorgiamo meglio che altrove il piano di ripopolamento delle campagne e loro rimessa in coltura.

Ma allora, come spiegare l'accusa precisa del *de morte persecutorum*, 7, 3 che dà come fatto incontestato — in uno scritto destinato a contemporanei testimoni oculari — l'abbandono delle campagne sotto i tetrarchi e l'estensione delle terre incolte<sup>(49)</sup> (*...deserentur agri et culturae uerterentur in siluam*)? E come spiegare la grande carestia del 312, attestata sia dal *de m. pers.* che da Eusebio, sia pure con attribuzioni diverse?<sup>(50)</sup>. Il Moreau, commentatore del *de m. pers.*, ha voluto attenuare la testimonianza dell'abbandono delle terre, inquadrandolo nel movimento generale di protesta che troviamo in altre fonti per altri momenti storici. Ma è bene non generalizzare: i tetrarchi crearono riforme e sistemi atti a impedire le proteste<sup>(51)</sup>. Credo che il miglior metodo sia quello di leggere bene il passo del *de m. pers.*, secondo il quale l'abbandono delle terre è attribuito all'eccessiva fiscalità (*ut enormitate indictionum consumptis uiribus colonorum deserentur agri et culturae uerterentur in siluam*). La notizia non contraddice, come pur sembrerebbe a prima vista, a

<sup>45</sup> Una riprova si ha in *Pan.*, III, 13, ove si sviluppa il tema della *felicitas* per documentar la quale si parla del nuovo benessere economico; cf. anche *ibid.*, 19. Per la funzione delle medaglie a fissare un piano politico imperiale cf. M. AMIT, *Propagande, de succès et d'euphorie dans l'empire romain* in *Jura*, 16, 1965, p. 52-75.

<sup>46</sup> *Pan.*, IV, 21, 1.

<sup>47</sup> G. JULLIAN, op. cit., p. 64 sgg., *La main-d'oeuvre barbare en Gaule*.

<sup>48</sup> EUTROPIO, IX, 25; OROSIO, VII, 25, 12: *copiosissimam multitudinem per Romanorum finium dispersere praesidia*. Ci furono almeno 4 guerre contro i Sarmati, la prima delle quali avvenne nel 289, *Pan.*, III, 6, 7 e 16. Il *Pan.*, IV, 10 del 297 dice *totiens obstricta Sarmatia*.

<sup>49</sup> Cito l'edizione, con commento in volume a parte, di J. MOREAU, Paris, 1954.

<sup>50</sup> Il *de m. pers.*, 37, 4-5 l'attribuisce alla mania religiosa di Galerio, responsabile della distruzione degli allevamenti per i continui sacrifici, mentre EUSEBIO (*H.E.*, IX, 8, 1-10) l'attribuisce a una siccità.

<sup>51</sup> Per una veduta d'insieme cf. S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, Roma, 1958.

quanto sappiamo delle misure fiscali escogitate da Diocleziano: il nuovo sistema di tassazione della *capitatio-iugatio* chiudeva in una morsa d'acciaio liberi lavoratori e cittadini, latifondisti e città in solido, non lasciando nessuna via d'uscita<sup>(52)</sup>. Da una parte i tetrarchi procuravano, con continue razzie, manodopera a buon mercato a privati e città, dall'altra non transigevano sulla riscossione delle tasse, anzi creavano un nuovo regime fiscale ancora più aspro e più inflessibile<sup>(53)</sup>. Se gli schiavi dei latifondisti, se i coloni barbarici ridotti a servi della gleba non potevano scappare dai fondi, ai liberi lavoratori, nel vedere i loro guadagni assorbiti interamente dal fisco, non restava altro che abbandonare le terre e fuggire.

Insomma, la notizia del *de m. pers.* non contraddice alle più ampie testimonianze dei Panegiristi, pur provenendo da ambiente diverso, ma presenta un diverso aspetto della situazione. I Panegiristi esaltano l'arrivo di nuova manodopera (come celebrato perfino nel medaglione), ma non dicono nulla delle terre dei liberi lavoratori, dei piccoli proprietari che pure esistono<sup>(54)</sup> e finiscono per sentire maggiormente il peso delle nuove misure fiscali; al contrario, il *de m. pers.* mostra l'altro aspetto, quello dei lavoratori diretti, angariati dal lavoro e dalle tasse, ignorato dai precedenti o per lo meno taciuto.

Combinando i due aspetti che si possono senz'altro accettare, dobbiamo ridimensionare la portata della ripresa economica così celebrata nelle Gallie. È vero che per lo stesso autore del *de m. pers.* Costanzo Cloro si distingue nettamente dai tre colleghi<sup>(55)</sup>; è vero che Costanzo Cloro anche in altre fonti appare preoccupato seriamente della sorte dei sudditi<sup>(56)</sup>: ma la sua presenza poteva semplicemente mitigare gli effetti del sistema. Il sistema era unico, applicato anche nelle Gallie: gravi pesi fiscali, quindi fuga dei liberi lavoratori dalle campagne e arrivo continuo (quando possibile) di prigionieri destinati ai terreni soprattutto dei grandi proprietari. Il lavoro di questi prigionieri era un sollievo momentaneo: ma in parte per la loro minore esperienza, in parte per disinteresse nei risultati, in parte per le loro penose condizioni di vita, infine per essere costretti, quando richiesti, a correre sotto le armi, il loro apporto reale alla lavorazione dei campi doveva essere ben limitato e spesso provvisorio e transitorio.

Ci spieghiamo così le facili carestie che scoppiavano di tanto in tanto: bastava una cattiva annata per seminar la fame in una regione e provocar la pestilenza. Ci spieghiamo le continue richieste di diminuzione di tasse, in epoche successive, in nome del diminuito numero dei lavoratori nei campi<sup>(57)</sup>. Ci spieghiamo il risorgere di tanto in tanto delle rivolte baccande, sull'esempio di quella domata da Massimiano<sup>(58)</sup>. Ci spieghiamo infine i grandi sforzi compiuti mezzo secolo dopo da Giuliano per rimettere in sesto l'economia delle Gallie, da lui

<sup>52</sup> Non è qui il posto d'un riesame della *capitatio-iugatio*, su cui esiste una vasta letteratura: rimando ai più recenti lavori, come S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma, 1951; E. FAURE, *Étude de la capitation de Diocletien d'après le Panegyrique VII in Varia. Études de droit romain*, 4, 1961, p. 1-153.

<sup>53</sup> Oggi si tende a giudicare negativamente l'intervento imperiale nelle questioni economiche: cf. H. PETER, *Il diritto agrario nel tardo impero* in *Riv. di Dir. Agrar.*, 1954, p. 421-436; L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporto fra agricoltura e commercio dal IV al VI s. d. C.*, Milano, 1961; ID., *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi* in *Riv. Stor. Ital.*, Napoli, 76, 1964, p. 261-285; G. DUPONT, *La réglementation économique dans les Constitutions de Constantin*, Lille, 1963; M. GIACCHERO, *L'illusoria imposizione del giusto prezzo nell'editto-calmiere di Diocleziano* in *Rendic. Acad. Lincei*, Roma, 14, 1964, p. 95-109.

<sup>54</sup> Per es. in occasione della visita di Costantino a Autun (nel 310) un gran numero di contadini corse in città ad applaudire l'imperatore e anche a lamentarsi dei pesi fiscali: *Pan.*, VIII, 8, 1: *omnes ex agris omnium aetatum homines conuolauerunt*.

<sup>55</sup> *De m. pers.*, 8, 7: *Constantium praetereo, quoniam dissimilis ceterorum fuit dignusque qui solus orbem teneret*.

<sup>56</sup> EUTROPIO, X, 1: (*Constantius*) ... *uir egregius ... diuitiis prouincialium ac priuatorum studens fisci commoda non admodum adfectans*. Cf. LIBANIO, *Laud. Const.*, 14 (IV, p. 215, FORSTER); EUSEBIO, *Vita Const.*, I, 14.

<sup>57</sup> Cf. l'intero contenuto del *Pan.*, VIII, *Incerti Gratiarum actio Constantino Augusto* in E. GALLETIER, *op. cit.*, II, p. 76

sgg.

<sup>58</sup> La storia dei movimenti baccandi nel IV e nel V sec. nel mio scritto citato sopra, n. 1, p. 688.

trovata in condizioni disastrose<sup>59</sup>).

Insomma, i tetrarchi si preoccuparono certamente di far produrre le terre, per i loro bisogni immediati (fornitura alle truppe e alla burocrazia). Ma non ebbero un piano agrario studiato organicamente, non ebbero una politica agraria vera e propria, invogliando le popolazioni a restare nelle campagne e a produrre di più. Le misure fiscali adottate finivano anzi per scoraggiare anche i più volenterosi. Così, ad onta delle celebrazioni ufficiali, delle coniazioni di medaglie inneggianti alla *felicitas saeculi*, i tetrarchi trascurarono i veri problemi agricoli e crederono di ottenere alla svelta una specie di surrogato di produzione, ricorrendo al facile impiego dei prigionieri germanici. Dalla comune tendenza non si staccò nemmeno Costanzo Cloro, i cui elogi provengono da fonti più o meno sospette: o dai Panegiristi di corte o dal *de m. pers.* d'ambiente cristiano, particolarmente grato alla tolleranza religiosa di Costanzo Cloro, oppure da fonti tardive che scrivevano quando già s'era formata una tradizione encomiastica del fondatore della famiglia di Costantino. Del resto, anche a detta dei Panegiristi, come visto sopra, Costanzo Cloro applicò ampiamente il sistema del trapianto dei barbari.

Così i tetrarchi, se risolsero il problema immediato, provocarono un effetto disastroso, la fuga dei liberi lavoratori dalle campagne e il disamore per la terra: anzi alla durezza del lavoro mal ricompensato si aggiunse ora l'odio razziale, l'odio contro i disgraziati Germani costretti al lavoro, visti più però sotto la luce di concorrenti sleali, disprezzati e mal tollerati<sup>60</sup>). Questa situazione doveva poi sfociare nelle violenze razziali del secolo seguente.

*Napoli.*

V. A. SIRAGO.

---

<sup>59</sup> Il 1 ° genn. 362 un altro Mamertino, esaltando i meriti di Giuliano verso la Gallia ricordava (*Pan.*, IX, 4, 1) che all'arrivo di Giuliano *Gallorum illa celebrata nobilitas aut ferro occiderat aut immitibus addicta dominis seruiebat.*

<sup>60</sup> Un riflesso di tale stato d'animo già si scorge in *Pan.*, IX, 4, su citato.